

Antologia : suggestioni letterarie = Anthologie : literarische Anregungen = Anthologie : suggestions littéraires

Objektyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Collage : Zeitschrift für Raumentwicklung = périodique du
développement territorial = periodico di sviluppo territoriale**

Band (Jahr): - **(2019)**

Heft 6

PDF erstellt am: **14.09.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Antologia: suggestioni letterarie

Anthologie: literarische Anregungen

Anthologie: suggestions littéraires

In un'edizione dedicata alla narrazione del territorio, ci sembrava appropriato proporre alcuni spunti di letteratura novecentesca e contemporanea. Abbiamo scelto alcuni estratti della novella «La città per stranieri» di Hermann Hesse (1925), alcuni passaggi del libro «Le città invisibili» di Italo Calvino (1972), una recente poesia della scrittrice grigionese Leta Semadeni e un testo inedito dello scrittore ticinese Alberto Nessi (Carte Blanche, p. 4).

In einer Ausgabe, die sich den Erzählungen über den Raum und die Landschaft widmet, scheint es uns angebracht, auch eine kleine Sammlung literarischer Anregungen zu präsentieren, sowohl zeitgenössische als auch Texte aus dem 20. Jahrhundert. Wir haben hierfür Auszüge aus der Novelle «Die Fremdenstadt im Süden» von Hermann Hesse (1925), «Die unsichtbaren Städte» von Italo Calvino (1972), ein neuzeitiges Gedicht der Bündner Schriftstellerin Leta Semadeni sowie ein bisher noch unveröffentlichter Text des Tessiner Schriftstellers Alberto Nessi (Carte Blanche, S. 4).

Dans une édition consacrée à la narration du territoire, il nous a semblé opportun de proposer quelques suggestions littéraires du XX^e siècle et contemporaines. Nous avons choisi des extraits de la nouvelle «La ville touristique du Midi» de Hermann Hesse (1925), des extraits du livre «Les villes invisibles» d'Italo Calvino (1972), un poème récent de l'écrivaine grisonne Leta Semadeni et un texte inédit de l'écrivain tessinois Alberto Nessi (Carte Blanche, p. 4).



[1] Italo Calvino. *Le città invisibili*. Milano, The Estate of Italo Calvino e Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., 2002.

Le città sono davvero invisibili?

RAFFAELLA ARNABOLDI
Architetto pianificatrice del territorio, urbanista, membro della redazione di COLLAGE.

«Le città invisibili» del 1972 (invisibili perché narrate, inventate, forme della fantasia che prendono corpo nelle parole) di Italo Calvino è un viaggio straordinario alla ricerca della città, dei suoi abitanti e delle relazioni che nascono in essa. Ogni volta, la descrizione di una delle città, ci riconduce ad una realtà che noi stessi abbiamo vissuto o che riconosciamo visibilmente nelle nostre realtà e che ci danno lo spunto per delle riflessioni.

«Se toccando terra a Trude non avessi letto il nome della città scritto a grandi lettere, avrei creduto d'essere arrivato allo stesso aeroporto da cui ero partito. I sobborghi che mi fecero attraversare non erano diversi da quegli altri, con le stesse case gialle e verdoline. Seguendo le stesse frecce si girava le stesse airole delle stesse piazze. Le vie del centro mettevano in mostra mercanzie imballaggi insegne che non cambiavano in nulla. [...] – Puoi riprendere il volo quando vuoi, – mi dissero, – ma arriverai a un'altra Trude, uguale punto per punto, il mondo è ricoperto da un'unica Trude che non comincia e non finisce, cambia solo il nome all'aeroporto». [1]

La città invisibile di Trude, in cui tutto è uguale, non può che riportarci alla memoria la visione di squarci di grandi città contemporanee in cui appaiono sempre e solo le medesime insegne di grandi marchi commerciali internazionali, portando così ad una standardizzazione e ad una banalizzazione della città, o almeno di una parte di essa, spesso la più centrale. Dove sono finite le piccole botteghe e i piccoli artigiani che hanno caratterizzato e caratterizzano i singoli luoghi distintivi, la cultura e le peculiarità delle città?

La medesima situazione la si può anche trovare nella maggior parte delle periferie delle città in cui, minuscole casette tutte uguali dominano creando un paesaggio assolutamente monotono e standardizzato: anche in questo caso, come nel testo di Calvino, cambia solo il nome del luogo. Il compito di tutti noi è quello di riuscire a creare le premesse, mediante le nostre analisi e i nostri progetti, i nostri strumenti pianificatori e urbanistici, il nostro impegno, per una caratterizzazione, una diversificazione e una protezione e tutela delle peculiarità delle nostre città, nel rispetto del loro essere, del loro vissuto e della loro storia.

«A Cloe, grande città, le persone che passano per le vie non si conoscono. Al vedersi immaginano mille cose uno dell'altro, gli incontri che potrebbero avvenire tra loro, le conversazioni, le sorprese, le carezze, i morsi. Ma nessuno saluta nessuno, gli sguardi s'incrociano per un secondo e poi si sfuggono, cercano altri sguardi, non si fermano. [...] Qualcosa corre tra

loro, uno scambiarsi di sguardi come linee che collegano una figura all'altra e disegnano frecce, stelle, triangoli, finché tutte le combinazioni in un attimo sono esaurite, e altri personaggi entrano in scena [...]. Una vibrazione lussuriosa muove continuamente Cloe, la più casta delle città». [1]

Cloe invece, indaga un aspetto molto più intimo: il rapporto tra gli individui in una grande città. Quante volte abbiamo provato, o realizzato, quanto ci si può sentire soli in una grande città? Le relazioni intime sfuggono. Si incontra tanta gente: potenziali amici, colleghi, compagni, amanti, soci, ma diventa difficile connettersi in un dialogo, in una conoscenza profonda tra le persone. Oggi forse, non ci sono quasi più nemmeno gli sguardi descritti da Calvino: siamo tutti chini sul nostro Smartphone a rispondere a e-mail, a guardare siti internet, social, a giocare con il cellulare e magari la persona che ci sta accanto potrebbe invece essere la persona più importante della nostra vita ma non ce ne curiamo. In questo caso, il compito e il ruolo di tutti noi urbanisti e pianificatori dovrebbe essere quello di immaginare, progettare e creare luoghi tali da concretizzare spazi reali atti a invogliare e permettere questi incontri in luoghi pubblici e privati e far sì che questi sguardi possano diventare delle relazioni concrete: delle vere città.

Quello che qui si vuole ricordare è come il progetto della città che noi portiamo avanti non può che essere la somma delle città narrate da Calvino: la città e la memoria, la città e il desiderio, la città e i segni, le città sottili, la città e gli scambi, la città e gli occhi, la città e il nome, la città e i morti, la città e il cielo, le città continue e le città nascoste.

Die Essenz der Unsichtbaren Städte von Italo Calvino

Ein Lob auf die Komplexität

Auch wenn Italo Calvino bei Wikipedia zitiert wird, er hätte mit «Die unsichtbaren Städte» ein letztes Liebesgedicht an die Stadt geschrieben, so ist dieses Buch nicht nur eine Ode an die Stadt, sondern auch ein Aufruf, deren tieferes Wesen zu begreifen und zu bewahren, denn er führte weiter aus, es werde immer schwieriger, Stadt als Stadt zu erleben. Was Calvino in seinem Werk gelingt: der Leserschaft die Komplexität der Stadt auf eine tiefgründige und ergreifend assoziative Weise nahe zu bringen.

Komplexität als Befund ist nicht einfach zu akzeptieren, noch schwieriger, mit ihr umzugehen. Bezogen auf die Planung meint Jurist und Kunsthistoriker Martin Fritz «Die Komplexität von Planungsprozessen überfordert Politik und Verwaltung» (Fritz 2006). Heutige Planung wird der Komplexität der Stadt nicht gerecht. Planungsbeteiligte haben die Tendenz, die Komplexität zu reduzieren und überschaubare und kontrollierbare Zustände zu schaffen.

Komplexität ist notwendig

Obwohl Stadt ein Kontinuum und damit nie fertig ist, werden immer wieder auf allen Skalen stromlinienförmige, bis ins letzte Detail ausgefeilte und widerspruchsfreie Stadtelemente kreiert, welche nur selten Komplexität oder Ambivalenz aufweisen. Dabei wäre gerade dies erforderlich: In einem kaum mehr bekannten Aufsatz hat ein Architekten-Psychologen-Duo schon Ende der 1960er-Jahre die Notwendigkeit von Komplexität und

Ambivalenz bei der Umweltgestaltung dargelegt und gezeigt, was die Folgen sind, wenn diese Qualitäten fehlen. «Ein grosser Teil der zeitgenössischen Architektur und Stadtgestaltung ist in einem Ausmass vereinfacht und sauber, dass die Aussage sich auf einen Blick offenbart. Eine ganze Anzahl von Bedeutungen und Möglichkeiten wurde ausgelöscht. Dieser Verlust führt zu einem Verlust an Interesse». (Rapoport, Kantor 1970)

Komplexität durch Gebrauch

Die fabelhaften (*sic!*) Schilderungen von Calvino zeichnen sich v.a. auch dadurch aus, dass das Element des menschlichen (Er)Lebens dominiert. Stadt wird von Menschen gemacht, nicht von Bauträgern, diese liefern lediglich die Hüllen. Erst der Gebrauch und die Deutung dieser Hüllen produzieren urbane Qualitäten. Städte sind Orte des «menschlichen und unmenschlichen Handelns» (Klappentext). Folglich braucht es bei planerischen Aufgaben einen konsequenten und überzeugten Einbezug weiterer Akteure. «Die Forderung nach einer radikalen Erweiterung der Planungsbeteiligten um [...] zivilgesellschaftliche Akteure entspricht der Komplexität der Aufgabe». (Fritz 2006). So kann der Erosion von Komplexität, welche der Schweizer Städtebauhistoriker Paul Hofer anschaulich dargelegt hat (Hofer 1975), entgegengewirkt werden.

Von Miniaturen zur Essenz

Wie können wir von Calvino profitieren? Er hat 55 Miniaturen von Städten verfasst. Jede enthält mindestens einen Aspekt, den es bei Planungsvorhaben und Entwicklungsprojekten zu berücksichtigen oder mindestens zu reflektieren gilt. Was ist zu tun, damit die in den Miniaturen beschriebenen Qualitäten nicht verloren gehen, resp. wie können sie erhalten oder gar gestärkt werden?

Um solche Fragen zu beantworten, habe ich aus den 55 Miniaturen die Essenz herausgearbeitet, jeweils 50–200 Zeichen. Dies ermöglicht eine einfache Handhabung im Kontext von Stadtanalyse oder Planungsvorhaben, auch im Zusammenhang mit ökonomischen, politischen und sozialen Fragen. Das literarische Wunderwerk von Calvino wird also direkt auf die Praxis von Stadtfragen anwendbar.

Exemplarisch sei hier die Essenz von jenen zwei Städten angeführt, welche Raffaella Arnaboldi in ihrem nebenstehenden Aufsatz thematisiert: Essenz von Trude: *Die Welt ist eine Stadt. Städte laufen Gefahr, sich nicht (mehr) zu unterscheiden*. Essenz von Cloe: *Die Stadt ist Ort der Begegnungen, Produkt der Träume, der steingewordenen Phantasien*. Alle 55 Essenzen sind auf www.italocalvino.ch zu finden.

Sorge tragen

Mit Referenz auf die unsichtbaren Städte könnte eine neue Planungskultur entstehen, welche stärker auf die betroffenen Menschen ausgerichtet ist und die Wirkung planerischer Vorhaben mitdenkt. Es geht darum, dem komplexen Wesen der Stadt und ihren Menschen Sorge zu tragen.

LITERATUR

- Calvino, Italo. *Die unsichtbaren Städte*. Hanser. 1977. (italienisch: *Le città invisibili*. Einaudi. 1972)
- Hofer, Paul: *Einführung in die Geschichte des Städtebaus* (Dokumentation zur Vorlesung), ETH Zürich, Abt. für Architektur. 1975.
- Fritz, Martin. *Komplexität von Planungsprozessen*. In: *transareale 01*, Linz 2006.
- Rapoport, Amos; Kantor, Robert E: *Komplexität und Ambivalenz in der Umweltgestaltung*. In: *Stadtbauwelt*, Heft 26/1970. (englisch 1967)

Hermann Hesse «Die Fremdenstadt im Süden»

FRANCESCO GILARDI
Einführung und Auszug,
Redaktion COLLAGE.

Die Erzählung von Hermann Hesse, dem deutschen Schriftsteller und Maler, der viele Jahre in Montagnola bei Lugano lebte, erzählt von einer imaginären gleichwohl real existierenden Stadt: einer Stadt, die – scheinbar – für die Ausländer des Nordens massgeschneidert ist. Wir befinden uns in Lugano während der ersten Nachkriegszeit, in den Jahren der touristischen wie wirtschaftlichen Entwicklung der Seenlandschaft. Lugano (es könnte aber irgendein anderes Städtchen am See im Tessin oder in Norditalien sein) dient als Aussichtspunkt, eine Kulisse für Souvenirfotos, die nach den Ferien im Süden in den Norden getragen werden. Die wohlhabenden Touristen aus dem Norden, die in «ihrer» Fremdenstadt im Süden Urlaub machen, suchen Erholung in einem milden und freundlichen Klima, wollen aber gleichzeitig nicht auf den Komfort verzichten, den sie in ihrer urbanen Alltagsumgebung geniessen.

Hier schlagen wir einige charakteristische Passagen der Erzählung vor.

[...] Bekanntlich schwärmt der Grossstädter für nichts so sehr wie für Natur, für Idylle, Friede und Schönheit. Bekanntlich aber sind alle diese schönen Dinge, die er so sehr begehrt und von welchen bis vor kurzem die Erde noch übervoll war,

ihm völlig unbekömmlich, er kann sie nicht vertragen. Und da er sie nun dennoch haben will, da er sich die Natur nun einmal in den Kopf gesetzt hat, so hat man ihm hier, wie es koffeinfreien Kaffee und nikotinfreie Zigarren gibt, eine naturfreie, eine gefahrlose, hygienische, denaturierte Natur aufgebaut. Und bei alledem war jener oberste Grundsatz des modernen Kunstgewerbes massgebend, die Forderung nach absoluter «Echtheit». [...]

Der wohlhabende Grossstädter verlangt für den Frühling und Herbst einen Süden, der seinen Vorstellungen und Bedürfnissen entspricht, einen echten Süden mit Palmen und Zitronen, blaue Seen, malerische Städtchen, und dies alles war ja leicht zu haben. Er verlangt aber auch ausserdem Gesellschaft, verlangt Hygiene und Sauberkeit, verlangt Stadtmosphäre, verlangt Musik, Technik, Eleganz, er erwartet eine dem Menschen restlos unterworfenen und von ihm umgestaltete Natur, eine Natur, die ihm zwar Reize und Illusionen gewährt, aber lenkbar ist und nichts von ihm verlangt, in die er sich mit allen seinen grossstädtischen Gewohnheiten, Sitten und Ansprüchen bequem hineinsetzen kann. [...]

Längs dem Ufer schwimmen die Boote, längs dem Seerand läuft die Seepromenade, eine doppelte Strasse, der seewärts gekehrte Teil unter sauber geschnittenen Bäumen ist den Fussgängern reserviert, der innere Teil ist eine blendende und heisse Verkehrsstrasse, voll von Hotelomnibussen, Autos, Trambahnen und Fuhrwerken. An dieser Strasse steht die Fremdenstadt, welche eine Di-

[ABB.1] Hermann Hesse, Montagnola, 1929. Aquarell auf Papier.
(Quelle: Fondazione Hermann Hesse Montagnola. Hermann Hesse-Editionsarchiv, Offenbach am Main)





[ABB.2]

[ABB.2] Blick auf die Casa Camuzzi in Montagnola. (Quelle: Fondazione Hermann Hesse Montagnola)



[ABB.3]

[ABB.3] Hermann Hesse auf der Terrasse der Casa Camuzzi, ca. 1929. (Quelle: Fondazione Hermann Hesse Montagnola. Hermann Hesse-Editionsarchiv, Offenbach am Main)

in die Länge und Höhe, nicht in die Tiefe. Sie besteht aus einem dichten, stolzen Gürtel von Hotelgebäuden. Hinter diesem Gürtel aber, eine nicht zu übersehende Attraktion, findet der echte Süden statt, dort nämlich steht tatsächlich ein altes italienisches Städtchen, wo auf engem, stark riechendem Markt Gemüse, Hühner und Fische verkauft werden, wo barfüßige Kinder mit Konservendbüchsen Fussball spielen und Mütter mit fliegenden Haaren und heftigen Stimmen die wohllautenden klassischen Namen ihrer Kinder ausbrüllen. [...] Täglich bringt der Fremde in dieser kleinen, schmutzigen und interessanten Stadt eine Stunde oder zwei zu, kauft Strohflechtereien und Ansichtskarten, versucht Italienisch zu sprechen und sammelt südliche Eindrücke. Hier wird auch sehr viel photographiert. [...]

Bald kehrt daher der Fremde von solchen Exkursionen wieder in die Idealstadt zurück. [...] Im Hotel Bristol wohnt der frühere Präsident von Frankreich und im Parkhotel der deutsche Reichskanzler, man geht in elegante Cafés und trifft da die Bekannten aus Berlin, Frankfurt und München an, man liest die heimatlichen Zeitungen und ist aus dem Operetten-Italien der Altstadt wieder in die gute, solide Luft der Heimat getreten, der Grossstadt, man drückt frischgewaschene Hände, lädt einander zu Erfrischungen ein, ruft zwischenein am Telephon die heimatlichen Firmen an, bewegt sich nett und angeregt zwischen netten, gutgekleideten, vergnügten Menschen. [...]

Morgen findet eine grosse Gesellschaftsfahrt nach -aggio statt, auf die man sich freut. Und sollte man morgen aus Versehen statt nach -aggio an irgendeinen anderen Ort gelangen, nach -iggio oder -ino, so schadet das nichts, denn man wird dort ganz genau die gleiche Idealstadt antreffen, denselben See, denselben Kai, dieselbe malerisch-drollige Altstadt und dieselben guten Hotels mit den hohen Glaswänden, hinter welchen uns die Palmen beim Essen zuschauen, und dieselbe gute weiche Musik und all das, was so zum Leben des Städters gehört, wenn er es gut haben will. [...]

Hermann Hesse. *Die Fremdenstadt im Süden* (1925). In: *Meistererzählungen*. Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag, 1990.

Oda dal chavrer a sia chavra

Minchatant gir'la
silenziusa tras mia chasa
e salüda culla cua da l'ögl ant co ir

Minchatant giasch'la aint illas nüvlas
e sbegla
e'm stüda
sco üna sajetta

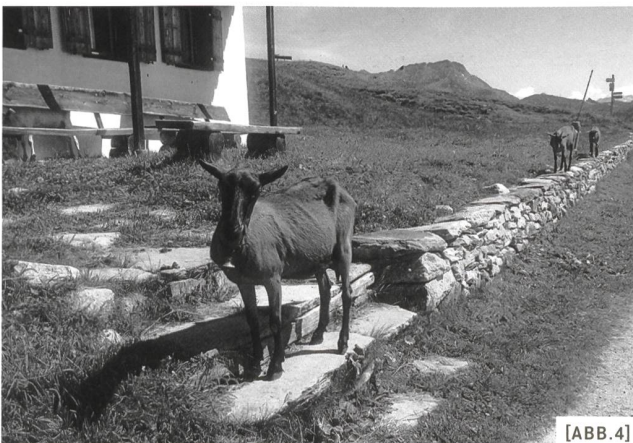
Ella sa sfrantunar meis cour

Minchatant voul ella avoir meis temp
magliar mias rösas

Sül piz da las cornas
charg'la la stà splendurainta
tilla porta a mai
Luot, luotin
tilla pozza sül glim
sfruscha seis cheu vi da mia porta

Ed eu vez
la preschentscha glüschainta da mia chavra

Il portun resta avert sur not
perche eu nu sa che ch'eu sun
ed ingio e scha
e perche cha la chavra
m'irradiescha e'm perseguitescha
tras il fö da meis dis



[ABB.4] Ziegen am Wegrind.
(Foto: Francesco Gilardi, 2019)



LETA SEMADENI

Dichterin. Lebt und arbeitet in Lavin, Unterengadin. Sie schreibt in Rätoromanisch und Deutsch. 2017 wurde sie mit dem Bündner Kulturpreis für ihr Gesamtwerk ausgezeichnet. (Foto: Georg Luzi)

Ode des Hirten an seine Ziege

Manchmal durchstreift sie
geräuschlos mein Haus
grüsst mit der Pupille am Ausgang

Manchmal liegt sie in den Wolken
und meckert
und löscht mich aus
wie ein Blitz

Sie kann mein Herz zerschmetterern

Manchmal will sie meine Zeit haben
Meine Rosen fressen

Auf ihre Hörner spiesst sie
den gleissenden Sommer
bringt ihn mir heim
Ganz still
Legt ihn auf die Schwelle
reibt den Kopf an meiner Tür

Und ich erkenne
die leuchtende Gegenwart meiner Ziege

Das Tor bleibt offen über Nacht
denn ich weiss nicht was ich bin
und wo und ob
und warum die Ziege
mich durchleuchtet und verfolgt
durch das Feuer meiner Tage